

REV. PROF. CRISTIAN MENDOZA

PERCHÉ PAPA FRANCESCO INCORAGGIA A RI-ANIMARE L'ECONOMIA? ISTITUZIONI, TEORIE ECONOMICHE E SISTEMI ETICI

Slova kluczowe: Ri-animare l'economia, Economia di Papa Francesco, Povertà, Sviluppo

Introduzione. 1. Papa Francesco ci invita a ri-animare le istituzioni sociali. 2. Il Papa ci invita a ri-animare la legislatura e le norme sociali. 3. Papa Francesco ci invita a ri-animare una società dove la famiglia è al centro. 4. Il Papa non ci chiede una rivoluzione contro un sistema economico concreto. 5. Alla ricerca di una soluzione: quale è la sfida che ci chiede di affrontare il Santo Padre? Conclusioni

INTRODUZIONE

Il rabbino di Londra, Lord Jonathan Sacks, racconta di aver incontrato a Londra un imprenditore di circa quarant'anni. Disse al rabbino che alla fine del suo diploma di maturità, quando aveva meno di vent'anni, decise di fare un giro del mondo in barca a vela come facevano alcuni giovani inglesi di famiglie benestanti. In questo viaggio, subito dopo l'istruzione di base, fece una sosta in India. Lì trovò un bambino molto povero ed era così commosso nel vederlo che gli chiese: "Cosa vuoi che ti dia?". Il bambino, mentre lo guardava, gli disse: "Vorrei una matita". Ma il giovane insistette dicendo: "No, forse non hai capito bene. Posso darti tutto quello che vuoi! Cosa vuoi che ti dia?". Allora il bambino, guardandolo di nuovo intensamente, gli disse: "Vorrei proprio una matita perché voglio finire i miei compiti". Quell'incontro cambiò la vita di quel giovane inglese. Quasi due decenni dopo, quando questo giovane imprenditore incontrò il rabbino, aveva messo su più di duecento scuole per bambini poveri in India e in altri paesi poveri del mondo.

Forse anche noi, o la maggior parte di noi qui presenti, abbiamo viaggiato in tutto il mondo. Forse non per incontrare un bambino che ci commuove, ma per trovare una risposta che possa cambiare, almeno in un certo senso, il nostro modo di agire all'interno delle nostre famiglie, delle nostre aziende e della nostra società.

Il tema dell'incontro riguarda in particolare il messaggio del Santo Padre. Francesco ci invita fin dall'inizio a pensare a come far sì che ogni persona che conosciamo raggiunga un serio sviluppo personale, familiare e umano. Se si può dir così,

siamo invitati a includere gli altri nel nostro sviluppo economico, sociale, creativo e personale.

Papa Francesco ha scritto una lettera ai giovani imprenditori. Lo siamo anche noi, poiché, come afferma Josef Pieper, la gioventù è tipica di coloro che hanno molto futuro e poco passato. E noi sappiamo che siamo chiamati a trascendere, a tracciare un percorso che durerà per molti anni. Perché, nonostante viviamo gli anni che vivremo, ognuno di noi è consapevole della propria responsabilità per le generazioni future, a partire dalla nostra famiglia. Il Papa nel suo invito evidenzia una serie di problemi reali della nostra società.

“È necessario correggere i modelli di crescita che non sono in grado di garantire il rispetto per l’ambiente, l’accoglienza della vita, la cura della famiglia, l’equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future” (Francesco, 2019a).

Qual è la prima cosa che dovremmo immaginare di nuovo? Come correggere i modelli e di chi è la responsabilità? E soprattutto da dove cominciare?

1. PAPA FRANCESCO CI INVIATA A RI-ANIMARE LE ISTITUZIONI SOCIALI

Ad un primo sguardo, sembrerebbe che il Papa ci stia invitando a modificare le istituzioni sociali. Ad esempio, ad una prima impressione, Francesco presenta alcune obiezioni al sistema finanziario o alla stampa. Così scriveva nel suo primo documento ufficiale, chiamato “La gioia del Vangelo” al punto 53:

“Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c’è gente che soffre la fame. Questo è iniquità” (Francesco 2013, 53).

Ma il Papa non ci sta dicendo che dobbiamo cambiare la banca o la stampa. Non è compito della Chiesa cattolica indicare quali siano gli strumenti politici o economici per organizzare la società. Tali strumenti sono liberamente scelti dai cittadini in base alle loro convinzioni. Se hanno una coscienza ben formata cercheranno sinceramente il bene comune della società, per migliorare veramente il nostro modo di vivere con gli altri. A volte, però, ci potrà sembrare ragionevole cambiare alcune delle nostre istituzioni. Potremmo persino riconoscere che c’è una povertà istituzionale nei nostri paesi. Mi riferisco a istituzioni come l’istruzione pubblica, il sistema sanitario, il sistema tributario e fiscale, ecc.

Prendiamo ad esempio, l’istituzione del salario minimo. Sarebbe indubbiamente importante, per coloro che guadagnano meno, riuscire a guadagnare di più per avere una vita più dignitosa. Dinanzi a questo desiderio, che è un buon principio di organizzazione sociale, nascono molte domande. Prima di tutto dovremmo definire a chi tocca determinare quanto dovrebbero guadagnare i più bisognosi e chi sono i più bisognosi.

Una soluzione è affidare la determinazione dell’importo del salario minimo allo Stato. Huerta de Soto ricorda che in Spagna, un determinato partito poli-

tico ha proposto di aumentare il salario minimo da 500 a 900 euro al mese. Come conseguenza di questa proposta, chiunque assuma una persona deve pagare almeno 16 mila euro l'anno, incluse le imposte che implica questa politica pubblica (cfr. Huerta de Soto 2019). Il risultato sarebbe che molte persone che prima prendevano il salario minimo, resterebbero disoccupate perché è molto difficile che una piccola impresa paghi questo nuovo salario minimo a un giovane che inizia a lavorare o a chi è appena arrivato nel paese o nella regione. Analogamente, è molto difficile che una famiglia paghi questo importo annuale a un assistente domestico o a coloro che svolgono il compito fondamentale di cura dei bambini o di assistenza agli anziani.

Un'altra strada è lasciare la risposta nelle mani di coloro che desiderano cambiare la situazione dei più bisognosi. Ad esempio in Messico, un gruppo di imprenditori ha iniziato a proporre alle aziende un aumento generale del reddito delle persone che guadagnano meno in azienda, moltiplicando il numero di salari minimi che ricevono. Una banca commerciale privata è la società leader in questo progetto: arriva a pagare tre salari minimi alle persone che in precedenza ne ricevevano solo uno.

Un'altra iniziativa analoga è quella di un imprenditore che ha un'azienda di servizi informatici. È riuscito a convincere il consiglio di amministrazione ad aumentare lo stipendio delle persone che guadagnavano di meno, quasi raddoppiandolo. Grazie a questa iniziativa, un gruppo di dipendenti della società ha ricevuto una scheda elettronica in cui è stato depositato lo stipendio. Quando hanno portato queste persone al bancomat per mostrare loro come ritirare lo stipendio, si sono resi conto che, non solo non sapevano come usare il bancomat, ma non sapevano neanche leggere. C'era un analfabetismo all'interno dell'azienda e loro non lo sapevano. Le dinamiche di inclusione generano una maggiore inclusione e si crea così un circolo virtuoso.

In breve, cambiare le istituzioni è talvolta necessario e importante. Ma non è il Papa a dirci, nel suo messaggio, chi dovrebbe cambiare le istituzioni. Sembra ragionevole che le persone possano determinare quanto pagare i propri dipendenti al di sopra del minimo legale stabilito, senza necessariamente aspettare che lo Stato indichi un importo maggiore per tutti. In effetti, coloro che conoscono meglio le esigenze dei propri dipendenti, ammesso che se lo propongano, sono proprio gli imprenditori. È vero che ci sono diversi imprenditori che si impegnano molto per il sociale e per i loro dipendenti, e altri invece di meno. Di solito, però, se vivono in un contesto di sana concorrenza e di libertà responsabile, gli imprenditori sanno che devono svolgere la propria attività insieme ai propri dipendenti e alle loro famiglie. Quindi, se le aziende pagano di più coloro che percepiscono di meno, è perché hanno una strategia interna che consente loro di farlo.

L'idea è quella di pensare alle dinamiche che generano preoccupazione sociale all'interno dell'azienda, poiché se la responsabilità sociale dovesse derivare da sanzioni fiscali, sarebbe vista come un peso e non come un'opportunità. In altre parole, è possibile imporre regole alla società in modo tale che le persone si comportino virtualmente almeno esternamente, ma non è sufficiente per garantire che la società cambi dall'interno.

Un giovane non diventa avvocato per “dover perseguire” una carriera legale. È necessario che abbia il desiderio di apprendere e compia lo sforzo necessario per

riuscirci. La domanda del Papa ci porta a fare un passo indietro, quando contempiamo le nostre istituzioni e organizzazioni sociali, per considerare come siamo arrivati ad avere le strutture che abbiamo e se, orientati al bene comune, siamo in grado di farle fiorire, grazie alle nostre azioni.

2. IL PAPA CI INVITA A RI-ANIMARE LA LEGISLAZIONE E LE NORME SOCIALI

Molte delle istituzioni politiche ed economiche con cui la società è oggi organizzata sono il risultato della legislazione dei diversi popoli. Questa legislazione non è altro che il consolidamento di una serie di norme sociali che sono state testate nel tempo. Una volta osservato che queste norme sociali sono benefiche per tutti i cittadini nelle circostanze generali della società, tali norme diventano leggi. In questo modo abbiamo creato sistemi elettorali popolari, prima limitandoli ad alcuni individui per il loro nobile *status* o per la loro posizione sociale, poi sono stati estesi a una base elettorale più ampia, in cui solo i maschi potevano votare. Infine, dopo una riflessione più attenta sulla pari dignità di donne e uomini, è stato riconosciuto il diritto di voto alle donne.

La storia ci ha insegnato l'importanza di un quadro giuridico e di uno stato di diritto, in cui si rispetta la dignità di ogni persona. Se una persona viene mantenuta consapevolmente nell'umiliazione o nella miseria, la coesione sociale viene spezzata. Charles Péguy lo diceva con queste parole:

“Il suffit qu'un seul homme soit tenu sciemment... dans la misère pour que le pacte civique tout entier soit nul; aussi longtemps qu'il y a un homme dehors, la porte qui lui est fermé au nez ferme une cité d'injustice et de haine”.

“È sufficiente che un solo uomo rimanga consapevolmente nella miseria in modo da annullare l'intero contratto sociale; fino a quando c'è anche un solo uomo escluso, la porta che gli si chiude in faccia racchiude contemporaneamente una città di ingiustizia e odio”(Charles Péguy, Cahiers de la Quinzaine, novembre 1902 - Asselin 2009, 3).

Quando George Washington firmò la costituzione degli Stati Uniti d'America, i padri fondatori della nazione americana scrissero una serie di leggi che non includevano le norme sociali che non erano necessarie scrivere lì, dal momento che erano vissute dalla maggior parte della società o che non rispecchiavano la condizione generale di quel popolo cosmopolita.

Pertanto la costituzione garantiva una serie di libertà, ma non indicava come educare i bambini, non definiva il rispetto per i genitori, né la sacralità della vita. Queste, infatti, erano norme sociali comunemente accettate dalla maggior parte della società. Restavano al di fuori della legislazione perché non sembrava necessario stabilire una legislazione per ogni livello di azione sociale. Questo non vuol dire che, per il fatto non essere scritte all'interno della costituzione, queste norme sociali fossero meno importanti agli occhi dei padri fondatori per l'organizzazione della loro nuova nazione.

3. PAPA FRANCESCO CI INVIATA A RI-ANIMARE UNA SOCIETÀ DOVE LA FAMIGLIA È AL CENTRO

Oggi quelle norme sociali sono state gradualmente erose; infatti, il Santo Padre denuncia una certa povertà delle norme sociali che viviamo, poiché minano la dignità della persona e delle famiglie. Negli anni '70 del secolo scorso la popolazione mondiale ha raggiunto i 4 miliardi di persone. La metà abitava nei paesi occidentali e l'altra metà nel resto del mondo. Oggi la popolazione mondiale raggiunge 7 miliardi di persone, due miliardi in Occidente e il resto negli altri Paesi del mondo (ONU 2019).

I paesi occidentali (Europa e Nord America) hanno mantenuto la loro popolazione. Malgrado ciò questi paesi mantengono una crescita economica costante, oltre l'inflazione. Se un'area del pianeta ha lo stesso numero di persone, ma produce e consuma di più, è perché ogni individuo in quei paesi produce e consuma di più. Nel passato la Chiesa ha già criticato il consumismo. Nella Lettera Enciclica scritta in occasione del centenario della *Rerum novarum* ("sulle cose nuove") di Leone XIII, Giovanni Paolo II affermava:

“Rivolgendosi direttamente ai suoi istinti e prescindendo in diverso modo dalla sua realtà personale cosciente e libera, si possono creare abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la sua salute fisica e spirituale. Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità. È, perciò, necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale” (Centesimus Annus, 36).

Inoltre, come osservano anche Hausmann e Sturzenegger, poiché un paese come gli Stati Uniti accumula sempre più debito pubblico, qualcuno deve pur offrire loro le risorse. Ora chi offre queste risorse non è certamente l'Europa. Pertanto, gli eccessi di consumo in Occidente sono coperti dalle economie emergenti. Questo è paradossale poiché è la prova statistica che il capitale si accumula sempre più nei paesi sviluppati e non nei paesi in via di sviluppo (Hausmann & Sturzenegger 2006, 2).

Sembrirebbe quindi che la causa della povertà istituzionale non sia tanto il risultato delle istituzioni ma di una povertà delle teorie economiche e politiche che hanno dato origine a queste istituzioni, o forse di una scarsa comprensione di alcune di quelle teorie che ci ha portato ad un'errata applicazione.

4. IL PAPA NON CI CHIEDE UNA RIVOLUZIONE CONTRO UN SISTEMA ECONOMICO CONCRETO

Il Romano Pontefice, con il suo appello alla riflessione, non intende indicare quale sarebbe la teoria economica più appropriata per organizzare la società. In altre parole, se la Chiesa non indica i mezzi materiali per organizzare la società, non fornisce nemmeno mezzi formali per farlo; non indica un metodo di azione tecnica per

trasformare la società in una realtà più umana. Dobbiamo contare sempre sulla coscienza di ogni persona coinvolta negli scambi di beni e servizi. Questi scambi possono diventare una relazione umana autentica. Occorre inoltre sottolineare che, quando i documenti della Chiesa ci parlano dell'economia della gratuità e del dono, non parlano di un sistema economico, ma di qualcosa che va oltre il sistema economico. Così lo ha espresso Benedetto XVI:

“La città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo” (Caritas in veritate, 6).

Quando una persona compra un paio di scarpe, non vuole che il calzolaio lo stimi e lo apprezzi; è alla ricerca di scarpe di buona qualità e a prezzi ragionevoli. Tuttavia, ciò che è autenticamente umano è la cordialità vissuta nello scambio economico. Non è quindi sufficiente per un calzolaio produrre buone scarpe per essere un buon calzolaio in modo integrale. Dovrà anche essere una persona cordiale, perché altrimenti sarà un calzolaio che fa buone scarpe, ma un cattivo venditore di scarpe e, alla fine, anche un cattivo calzolaio.

Da un punto di vista umano ci saranno coloro che apprezzeranno la cordialità del calzolaio, anche se le scarpe non sono della qualità attesa in proporzione al loro prezzo. Ma da un punto di vista economico, se le scarpe non sono di qualità corrispondente al prezzo, la cordialità difficilmente può aggiungere valore. A meno che la cordialità sia scambiata sul mercato come servizio, indipendentemente dal prodotto offerto. Ciò accade quando un marchio è altamente posizionato tra i consumatori: viene acquistata e venduta un'esperienza o un senso di appartenenza piuttosto che la qualità del prodotto.

Pertanto, il Santo Padre nel suo invito a ri-animare l'economia non chiede a tutti noi di scommettere su un unico sistema economico. A mio avviso, tutti noi partecipanti al progetto di sviluppo inclusivo – *inclusive growth* – desideriamo ridurre la povertà nel mondo, perché sappiamo che la povertà è una fonte di miseria e sofferenza; e ci piace pensare che genereremo il desiderio di cambiare le imprese e gli imprenditori. E questo sembra essere davvero un buon desiderio etico.

Ora, il problema che ci sembra così ovvio – come nel caso dell'istituzione del salario minimo – sta nel definire che cosa è la povertà e indicare chi ha il compito di risolvere questo problema. Gli studi più recenti del centro di sviluppo internazionale dell'Università di Harvard e l'iniziativa dell'Università di Oxford dinanzi alla povertà e lo sviluppo umano affermano che la povertà è un fenomeno molteplice, con numerosi elementi e implicazioni che è molto difficile superare. Louis-Marie Asselin lo osserva:

“La povertà consiste in qualsiasi forma di disuguaglianza – che è una fonte di esclusione sociale – nella distribuzione delle condizioni di vita essenziali per la dignità umana. Queste condizioni vitali corrispondono alle capacità degli individui, delle famiglie e delle comunità di soddisfare i loro bisogni di base nelle seguenti dimensioni: salario, istruzione, nutrizione, salute, lavoro, casa, accesso ai beni di produzione, accesso al mercato e accesso a una comunità capace di generare pace sociale” (Asselin 2009, 3).

La parola disuguaglianza, tradotta dell'inglese *inequity*, tende a significare disuguaglianza ingiusta. La tradizione giuridica classica invita a stabilire un diritto fondato sulla natura umana, in modo tale che la giustizia corrisponda al principio *unicuique suum* (dare a ciascuno il suo). Ciò è stato espresso dalla tradizione giustiniana: "*Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuens*" (lib. I, tit. I, 1). Questa giustizia non è necessariamente aritmetica: non è possibile dare a tutti la stessa quantità di attenzione e beni, poiché per natura gli esseri umani differiscono per la quantità di beni e per l'attenzione di cui hanno bisogno.

Paradossalmente, è facile superare la povertà una volta che ci sono molti elementi di benessere, ma fintanto che un gran numero di beni e servizi non sono accumulati in una società, quella società rimarrà povera. La sensazione è che ci si trovi dinanzi a un dilemma circolare: di solito quando manca un elemento è perché ne manca un altro. Per esempio, se una persona è povera perché non ha abbastanza istruzione, si verifica che non ha abbastanza istruzione perché è povera. O ancora, una regione del mondo è povera perché non produce abbastanza, ma non produce abbastanza perché è povera e quindi non ha i macchinari necessari per produrre.

È appunto una sorta di circolo vizioso: una regione del pianeta è povera perché produce poche cose e le poche cose che produce sono prodotte anche in tutte le altre regioni del mondo. D'altra parte, un'area del pianeta è ricca perché produce anche molte cose che non sono prodotte in altre aree del pianeta. Ma dire che un paese è povero perché non produce e affermare che non produce perché è povero significa cadere nello stesso problema: non ci sono orologi perché non ci sono orologiai ma non ci sono orologiai perché non ci sono orologi.

5. ALLA RICERCA DI UNA SOLUZIONE: QUAL È LA SFIDA CHE IL SANTO PADRE CI CHIEDE DI AFFRONTARE?

Qual è la povertà che possiamo affrontare in questa nostra riflessione? O, in altre parole, qual è in definitiva la sfida che il Santo Padre ci chiede di affrontare? A mio avviso, non sarebbe sufficiente cambiare le istituzioni poiché forse molte delle istituzioni pubbliche avranno un'evoluzione lenta ed è difficile che possano cambiare per iniziativa privata. Inoltre, le teorie economiche che danno origine a determinati fenomeni possono anche generare errori. Ad esempio, è senz'altro vero che vogliamo superare la povertà, ma potrebbe succedere che una politica di redistribuzione sociale fatta dallo Stato non sia la soluzione.

In un paese dell'America Latina, il governo, guidato da un presidente molto popolare, ha avviato una serie di politiche pubbliche di redistribuzione della ricchezza. Dopo quasi due decenni di politiche di redistribuzione, il tasso di povertà è passato da 6% al 30%! È probabile che il problema più serio di queste politiche di redistribuzione delle risorse sia stata la corruzione, una sorta di cancro di tutto lo sviluppo sociale. La corruzione è un cancro perché, sebbene permetta una certa crescita nella società, dà luogo a uno sviluppo di alcuni in modo sproporzionato, con gravi conseguenze per tutti gli altri.

Se si vuole cercare una soluzione al problema della povertà – soluzione che le generazioni precedenti non hanno trovato – sembra importante per lo meno non confondere i piani concettuali. Affermare che è importante risolvere il problema della povertà, non significa che l'idea migliore sia quella di prendere come vera una teoria basata sul razionalismo sociale in cui un gruppo di persone potrebbe pianificare che cosa dovrebbe fare tutta la società. Allo stesso modo, riconoscere l'importanza che ha l'evitare i monopoli e i rischi di collusione, non significa che qualsiasi teoria economica basata sul mercato sia necessariamente sbagliata.

Il Papa non pretende ciò perché il suo invito a ri-animare l'economia è incentrato sulla persona concreta, non sulle teorie economiche. Come affermava già von Mises:

“Il cittadino comune non elabora grandi speculazioni. Per quanto riguarda la soluzione dei grandi problemi, gli basta fidarsi dell'autorità delle altre persone, anche se allo stesso tempo cerca di comportarsi come una persona decente” (Mises 1998 (1949), 84).

Pertanto, l'invito di Papa Francesco ci porta non solo a pensare a una povertà di alcune istituzioni che deve essere superata. Non consiste semplicemente nel riconoscere una povertà nella comprensione dei sistemi economici. È compito dei professori di teoria economica e dei responsabili delle politiche pubbliche mettere questi sistemi al servizio della popolazione in modo sempre e più efficace. Il Santo Padre chiede a ognuno di noi di pensare a cosa stiamo facendo per rendere la vita concreta della persona che lavora con noi, una vita piena di significato pienamente umano. Lo ha già riconosciuto il Santo Padre Paolo VI, affermando:

“La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco. Ciò esige da quest'ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca. È egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri?” (Populorum Progressio, 47).

Il messaggio di Papa Francesco denuncia un grande dolore sociale e ci porta ad acquisire una sensibilità molto speciale verso coloro che soffrono. Allo stesso tempo, non sembra indicare che cosa dobbiamo fare per risolverlo. Questo è il compito di coloro che sono professionisti ed esperti, di coloro che sanno che cosa significa impatto ambientale, familiare e sociale di ciò che fanno.

Pertanto, l'appello di Francesco è incentrato sul superamento della povertà globale, che va oltre il bisogno economico nel caso ce ne fosse uno. Una volta superata la condizione di miseria economica, che deve essere affrontata immediatamente, soprattutto nel caso di catastrofi naturali o conflitti armati, ad esempio, il passo successivo non è semplicemente quello di fornire risorse economiche alle persone, ma piuttosto abbiamo il dovere di incontrare le persone. In questo senso, il Papa afferma che quando diamo l'elemosina, è necessario guardare negli occhi le persone a cui diamo quel piccolo aiuto; altrimenti uno non incontra l'altro, ma gli lancia semplicemente una moneta.

“Dobbiamo imparare a incontrarci. Dobbiamo edificare, creare, costruire, una cultura dell’incontro. Quanti disaccordi, quanti problemi in famiglia! Problemi con i vicini, problemi al lavoro, problemi ovunque! E gli scontri non aiutano. La cultura dell’incontro. Andare incontro all’altro! Il motto dice: incontrare i più bisognosi, vale a dire quelli che sono nel bisogno più di me. Con quelli che stanno passando un brutto momento, peggio di quello che sto attraversando io. C’è sempre qualcuno che se la passa peggio”(Francesco 2013).

Quest’incontro con coloro che sono stati esclusi, non significa altro che un incontro con una persona che ha bisogno di una comprensione più profonda di ciò che fa. Alcune teorie sulla gestione aziendale (*management*) sottolineano che l’obiettivo dell’azienda è quello di generare risorse: *the business of business is business*, affermava Milton Friedman nel famoso articolo che pubblicò sul New York Times nel 1970. Tuttavia, altre teorie di *management* ci dicono che tre persone che svolgono la stessa attività possono avere risposte molto diverse su ciò che fanno. Se, per esempio, a tre muratori si chiedesse che cosa stanno facendo con la loro attività, uno potrebbe dire che dispone le pietre una sull’altra, un altro potrebbe dire che obbedisce al caposquadra e un terzo, invece, che sta costruendo una cattedrale. Quanto detto può valere anche per la nostra azione sociale.

La consapevolezza del nostro agire imprenditoriale, del nostro agire con gli altri, ci deve portare a pensare all’intenzione di ciò che facciamo. Gli ideatori di un’azienda che produce pane in America Latina hanno pensato che fosse possibile innovare all’interno dell’organizzazione in modo che le persone si sentissero motivate a far crescere l’azienda perché ciò li porta a migliorare la loro vita di famiglia. E il più grande investimento nelle persone è stato nella loro educazione, nella loro formazione umana, nella loro efficace carriera professionale. Sapere che siamo pagati per ciò che è più umano nel nostro lavoro, per le nostre idee e la nostra capacità di rendere il lavoro più piacevole ed efficace, è qualcosa che moltiplica la nostra produttività. Per questo, alcune aziende premiano non solo coloro che producono di più, ma anche quelli che generano un cambiamento nella motivazione e nel modo in cui lo fanno all’interno dell’organizzazione.

Ciò che motiva di più è la fiducia. Quando Steve Jobs stava per chiudere la *Pixar*, dopo aver investito cinque milioni di dollari per dieci anni, un gruppo di designer lo convinse a portare *Toy Story* sul mercato. L’opportunità, il momento, la fiducia di chi aveva investito così tante risorse nell’ascoltare un gruppo di persone che credevano nei valori che trasmettevano, hanno permesso loro di ottenere più di 150 milioni di dollari per quel film e, di produrre, negli anni successivi, altri 13 film con un risultato economico che ha superato il miliardo di dollari (Fumagalli 2013, 23).

Il Santo Padre non ci chiede di esigere dei cambiamenti alle persone attraverso un’imposizione istituzionale di leggi o regolamenti, né ci dice di eliminare i premi di produttività. Ci parla invece di una riflessione sulle motivazioni del nostro lavoro, sulle ragioni che ci portano a lavorare così come lo facciamo. Sappiamo che, oggi come oggi, il cambiamento sociale non può essere imposto dallo Stato o da chi gestisce il potere. Ad esempio, i giapponesi hanno sperimentato una rigida legislazione sul lavoro; per esempio i dipendenti dormivano nei magazzini vuoti per rispettare un

programma; e questo con gravi conseguenze per la produttività e per lo sviluppo che ancora oggi stanno pagando. Inoltre, questa mancanza di fiducia personale e una serie di dinamiche sociali hanno portato il Giappone ad essere il paese più vecchio del mondo, con un'età media della popolazione generale che supera i sessant'anni.

CONCLUSIONI

In sintesi, Papa Francesco non ci chiede di modificare le idee economiche, ma di ri-animarle, di pensare di nuovo a quali sono quelle più azzeccate. La Chiesa ha certamente condannato sia il marxismo sia il capitalismo selvaggio, ma non ha imposto sistemi economici o politici ai fedeli. Questi hanno la libertà di agire in ciò che è opinabile secondo la loro coscienza ben formata.

Il Santo Padre ci chiede di incontrare persone che possano ispirarci a cambiare. Francesco ci dice di vedere nella nostra società quei bambini poveri che hanno bisogno solo di una matita perché è l'espressione della realizzazione di un desiderio: il desiderio di migliorare, di essere in persone valide in quanto tali, stimate e capaci di lavorare. Una volta superata la miseria materiale, la povertà appartiene al povero e il fatto di risolverla tocca a lui. Le politiche pubbliche che pagano il povero per il fatto di essere povero, non gli insegnano ad appropriarsi della propria vita, ma lo danneggiano e lo limitano.

Questo è il motivo per cui il Papa ci chiede forse di essere per gli altri come quel giovane di quella storia, perché possiamo presentare a ogni persona che incontriamo lungo il nostro cammino un orizzonte più ampio. Per raccontare loro la storia della nostra vita, una vita non dedicata solo allo sviluppo economico, ma a lasciare, in un certo senso, un percorso di sviluppo integrale per le generazioni future e prima di tutto per i loro figli, i loro nipoti, che in futuro avranno il privilegio di servire tante famiglie così come fanno oggi tanti imprenditori.

Da dove cominciare? Per creare risorse economiche è necessario aumentare la produttività. Per aumentare la produttività, sono necessari strumenti adeguati, codici che ci consentono di utilizzare gli strumenti. E persone che ci insegnano ad usarli; per cambiare la società abbiamo bisogno di esperti. Persone che hanno dato vita a logiche diverse in regioni specifiche; che hanno dimostrato che è possibile generare ricchezza laddove sembrava impossibile; che hanno pensato a ciò di cui le persone hanno realmente bisogno e non soltanto a ciò che vogliono. È necessario pensare con gli altri, avvicinarsi all'altro, nel momento dell'aiuto, in modo tale che questo sia autenticamente umano.

Probabilmente non sapremmo da dove iniziare. La creazione di un progetto di inclusione sociale richiede una serie di passaggi.

1) Innanzitutto capire come misurare la povertà all'interno della propria azienda; ciò richiede una serie di misure. Il semaforo della povertà è una delle iniziative che hanno avuto maggior successo nel compito di misurare la povertà con lo scopo di combatterla efficacemente (cf www.povertystoplight.org).

Una impresa agricola in Messico aveva cercato di mantenere un numero maggiore di dipendenti nei campi di agave e in alcuni terreni per alberi da frutto. Le per-

sono abbandonavano il lavoro e il *turnover* del personale richiedeva molta formazione, costosa per mantenere la produttività. Dopo un certo tempo si sono resi conto che nella zona non c'erano sufficienti centri medici e di cure dentistiche. E succedeva che, quando un membro della famiglia si ammalava, l'intera famiglia cambiava città per andare dove si trovava la clinica medica e così non ritornava al lavoro. Consapevoli di questa situazione, i proprietari di questa azienda hanno creato dei centri sanitari in quell'area; durante il primo anno di attività di questi centri, il *turnover* del personale è diminuito di circa il trenta per cento.

2) Inoltre, l'imprenditore ha bisogno di tempo, deve conoscere le possibilità di produrre una crescita inclusiva nella sua azienda. E poiché non ha abbastanza tempo per creare progetti diversi, potrebbe assumere qualcuno che gli presenti diverse possibilità all'interno dell'azienda. Nelle nostre istituzioni educative, nell'IPADE e nella Pontificia Università della Santa Croce, pensiamo che alcuni studenti con una particolare sensibilità per i progetti sociali, potrebbero conoscere pienamente la situazione interna di un'azienda – visto che hanno una preparazione sufficiente per creare una strategia chiara – e proporre una serie di progetti al consiglio di amministrazione. La collaborazione del personale interno con una persona esterna ha le sue sfide perché non è facile accettare la propria povertà, né parlare di questa.

3) Una volta che si è valutata l'entità della povertà e si è dedicato tempo per eseguire questa misura, è possibile proporre progetti specifici di inclusione nelle imprese e aumentare così la sensibilità sociale delle giovani generazioni. Quando molti giovani imprenditori avranno creato progetti di inclusione sociale all'interno di altre società, potranno anche generali nelle proprie aziende. Quando ci saranno più persone che penseranno più a ciò di cui gli altri hanno veramente bisogno e non solo a ciò che vogliono; quando più persone si interesseranno degli altri, della loro vita e delle loro opportunità, avremo necessariamente una società migliore.

Questa è l'economia che il Santo Padre ci chiede di immaginare; un'economia dove usando gli strumenti nel modo più professionale possibile, possiamo prenderci cura degli altri per occuparci dei loro bisogni. In questo modo avremo, inoltre, molte più risorse per la nostra società, per la nostra azienda e per la nostra famiglia, e avremo anche una vita più significativa e più autenticamente umana.

BIBLIOGRAFÍA

Dottrina Sociale della Chiesa

Paolo VI. 1967. *Populorum Progressio*: Lettera Enciclica sul progresso dei popoli. La questione sociale è questione morale. Disponibile in www.vatican.va

Giovanni Paolo II. 1991. *Centesimus Annus*: Lettera Enciclica nel centenario della Rerum Novarum. Disponibile in www.vatican.va

Benedetto XVI. 2009. *Caritas in Veritate*: Lettera Enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Disponibile in www.vatican.va

Francesco. 2013. *Evangelii Gaudium*: Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Disponibile in www.vatican.va

Francesco. 2019a. *Messaggio del Santo Padre per l'evento "Economy of Francesco"* (Assisi, Italia 26-28 marzo 2020). Disponibile in www.vatican.va

Libri

- Fumagalli, Armando. *Creatività al potere. Da Hollywood alla Pixar, passando per l'Italia*. Armando: Milano.
- Von Mises, Ludwig. 1998. *Human Action: A Treatise on Economics*. Ludwig von Mises Institute: Auburn Alabama.

Articoli

- Asselin, Louis-Marie. 2009. *Analysis of Multidimensional Poverty, 3 Economic Studies in Inequality, Social Exclusion and Well-Being* 7, DOI 10.1007/978-1-4419-0843-81 Springer Science + Business Media, LLC 2009.

Articoli on-line

- Francisco 2013. *Videomensaje del Santo Padre Francisco en la fiesta de san Cayetano*. 7 agosto 2013. Disponibile en www.vatican.va
- Hausmann Ricardo & Sturzenegger Federico. White Paper: „Global imbalances or bad accounting? *The missing dark matter in the wealth of nations*. Center for International Development Harvard University. www.psu.edu
- Huerta de Soto, Jesús. 2019. Gli articoli del professore Jesús Huerta de Soto sono disponibili online in: www.jesushuertadesoto.com
- UN 2019. *World Population Prospects 2019* in Department of Economic and Social Affairs. Disponibile online: www.un.org
- Centro di Sviluppo Internazionale Harvard University. Kennedy School of Government. <https://www.hks.harvard.edu/centers/cid>
- Oxford Poverty & Human Development Initiative. <https://ophi.org.uk>
- The Poverty Stoplight Project: www.povertystoplight.org

PERCHÉ PAPA FRANCESCO INCORAGGIA A RI-ANIMARE L'ECONOMIA? ISTITUZIONI, TEORIE ECONOMICHE E SISTEMI ETICI

Abstract

Questo articolo intende esplorare il contenuto della recente sfida posta da Papa Francesco ai giovani imprenditori. L'idea di ri-animare l'economia presuppone che c'è qualcosa che non funziona del tutto bene nel sistema economico e, allo stesso tempo, che la responsabilità è nelle mani di coloro che agiscono in questo particolare ambito professionale. Per comprendere il significato di questo progetto di ri-animazione, è importante intendere che non si tratta semplicemente di modificare le strutture sociali che ci consentono di organizzare la società, poiché anche se queste strutture ottengono benefici a breve termine, non potrebbero cambiare chi agisce nella sfera economica. Al tempo stesso, la sfida che il Papa lancia, non si limita a indicare una serie di idee formali per continuare a fare ciò che stiamo facendo, ma con una intenzione diversa. La povertà non è un problema di facile risoluzione, visto che non è mai stato risolto in tutta la storia dell'umanità; non è solo una realtà economica, ma ha una serie di molteplici fattori. La sfida sta nel comprendere le motivazioni del nostro lavoro in campo economico con lo scopo di includere e andare incontro a coloro che sono stati scartati dallo sviluppo economico.

PAROLE CHIAVE

RI-ANIMARE L'ECONOMIA, ECONOMIA DI PAPA FRANCESCO, POVERTÀ, SVILUPPO

L'AUTORE

Cristian MENDOZA è professore associato di dottrina sociale della Chiesa nella facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce. Inoltre, è titolare di un corso di cultura economica presso la facoltà di Comunicazione Istituzionale della Chiesa della stessa Università. Dal 2006 fa parte del Dipartimento di promozione e sviluppo dell'Università come rappresentante a Roma di numerose fondazioni. Ha collaborato a progetti di formazione aziendale in Belgio, Cile, Colombia, Spagna, Stati Uniti, Francia, Guatemala, Lussemburgo, Messico e Portogallo.

Nota o Autorze

Cristian MENDOZA – jest profesorem nadzwyczajnym nauk społecznych Kościoła na Wydziale Teologicznym Papieskiego Uniwersytetu Świętego Krzyża. Ponadto prowadzi zajęcia z kultury ekonomicznej na Wydziale Komunikacji Instytucjonalnej Kościoła tej samej uczelni. Od 2006 roku jest członkiem Wydziału Promocji i Rozwoju Uniwersytetu jako przedstawiciel wielu fundacji w Rzymie. Współpracował przy korporacyjnych projektach szkoleniowych w Belgii, Chile, Kolumbii, Hiszpanii, Stanach Zjednoczonych, Francji, Gwatemali, Luksemburgu, Meksyku i Portugalii.

DLACZEGO PAPIEŻ FRANCISZEK ZACHĘCA DO REANIMACJI GOSPODARKI? INSTYTUCJE, TEORIE EKONOMICZNE I SYSTEMY ETYCZNE

Słowa kluczowe: ożywienie gospodarki, ekonomia papieża Franciszka, ubóstwo, rozwój

Streszczenie

Artykuł ma na celu zbadanie treści niedawnego wyzwania, które papież Franciszek skierował do młodych przedsiębiorców. Idea ponownego ożywienia gospodarki zakłada, że istnieje coś, co nie działa całkowicie dobrze w systemie gospodarczym, a jednocześnie odpowiedzialność spoczywa na tych, którzy działają w tej konkretnej dziedzinie zawodowej. Aby zrozumieć znaczenie tego projektu reanimacji, należy zrozumieć, że nie chodzi po prostu o modyfikację struktur społecznych, które pozwalają nam organizować społeczeństwo, ponieważ nawet jeśli struktury te uzyskują krótkoterminowe korzyści, nie mogą zmienić tego, kto działa w sferze gospodarczej. Jednocześnie wyzwanie, które podejmuje Papież, nie ogranicza się do wskazania szeregu formalnych pomysłów na kontynuowanie tego, co robimy, ale chodzi o inny zamiar. Ubóstwo nie jest łatwym problemem, biorąc pod uwagę, że nigdy nie został on rozwiązany w całej historii ludzkości; jest to nie tylko rzeczywistość gospodarcza, ale składa się na nią wiele innych czynników. Wyzwanie polega na zrozumieniu motywacji naszej pracy na polu gospodarczym w celu włączenia i spotkania tych, którzy zostali odrzuceni przez rozwój gospodarczy.